

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

Verbale di interrogatorio.

L'anno 1993 il mese di marzo il giorno 17 alle ore 09,30 nella Casa Circondariale di Roma Rebibbia in relazione al procedimento penale nr. 777\93 R.I.

Innanzi al Procuratore della Repubblica di Palermo dott. **Giancarlo CASELLI** e al Sost. Proc. dr. **Antonio INGROIA**, assistiti per la redazione del presente verbale dal Cap. **Giuseppe DE DONNO** in servizio presso il Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri. E' comparso **Vito Calogero CIANCIMINO**, in atti generalizzato, assistito dall'avv. **Giorgio GHIRON** anche in sostituzione dell'avv. **Roberto CIANCIMINO**.

Preliminarmente l'Ufficio rammenta al signor CIANCIMINO il contenuto del precedente verbale, nonché la notizia (pervenuta tramite R.O.S.) di richiesta di nuovo interrogatorio da parte di esso CIANCIMINO. Pertanto l'Ufficio invita il signor CIANCIMINO a rendere le dichiarazioni che egli aveva preannunciato e a sciogliere la riserva di cui al precedente verbale nel senso in tale verbale specificato.

Si da atto che il CIANCIMINO rende spontaneamente le dichiarazioni di seguito verbalizzate.

Avevo avuto dal Cap. DE DONNO varie sollecitazioni per iniziative comuni. Le avevo respinte. Ma dopo i tre delitti (quello di LIMA, che mi aveva sconvolto; quello di FALCONE che mi aveva inorridito; quello di BORSELLINO che mi aveva lasciato sgomento) cambiai idea e ricevetti nella mia casa di Roma il predetto capitano. Gli dissi che non riuscivo a vedere quale potesse essere lo "sbocco" dei tre delitti. Ipotizzai che vi potesse essere dietro la matrice mafiosa anche un disegno politico. Dissi che se il disegno era soltanto mafioso, o politico-mafioso, o soltanto politico in ogni caso la Sicilia ne sarebbe uscita massacrata. Manifestai la mia intenzione di collaborare ma chiesi un contatto con un livello superiore. Conseguentemente il capitano DE DONNO tornò a casa mia (mi pare il 1 settembre 1992) accompagnato dal Col. MORI. Esposi il mio piano: cercare un contatto per collaborare con i Carabinieri. Questo piano fu dai Carabinieri accettato e una ventina di giorni dopo incontrai una persona, organo interlocutorio di altre persone. Pensavo che questo interlocutore fosse asettico invece assunse un atteggiamento che considerai attezzoso e arrogante, perchè - riferendo le cose dettegli dalle altre persone con le quali faceva da tramite - mi apostrofò più o meno con queste parole: "si sono rivolti a lei? Allora aggiustino prima tutte le cose sue e poi discutiamo". Giudicai questo atteggiamento altezzoso ed arrogante se non altro perchè c'erano problemi temporali, nel senso che il mio processo in appello era fissato per il 18 gennaio e mancava perciò spazio per un qualche intervento. Sta di fatto che questo atteggiamento altezzoso rafforzò in me l'idea della possibile matrice politica di cui ho sopra detto. Ci fu poi un ritorno di fiamma delle persone delle quali ho sopra detto le quali mi diedero piena delega a trattare. Chiamai i

*Avv. Giorgio Ghiron*

*Ed. P. ...*

*Ciancimino Vito*

*DE DONNO*



Carabinieri i quali mi dissero di formulare questa proposta: consegnino alla Giustizia alcuni latitanti grossi e noi garantiamo un buon trattamento alle famiglie". Ritenni questa proposta angusta per poter aprire una valida trattativa e convenni con i Carabinieri di comunicare a quelle persone che le trattative dovevano considerarsi chiuse, come se i Carabinieri non avessero più niente da discutere. In realtà avevo convenuto con i Carabinieri che era meglio non far conoscere la loro proposta, troppo ultimativa, perchè essa avrebbe definitivamente chiusa qualunque spiraglio. Stabilii peraltro di continuare a titolo personale i miei rapporti con i Carabinieri. Frattanto riflettevo che quelle persone, per assumere l'atteggiamento arrogante di cui sopra dovevano essere pazze o avere le spalle coperte. Io mi ero presentato all'intermediario facendo nomi e cognomi, menzionando cioè (autorizzato da loro) il Capitano DE DONNO e il Col. MORI, come mio "lasciapassare", dicendo che i due - al pari di me - erano preoccupati per la situazione. A questo punto il mio interlocutore avrebbe potuto esprimere qualche valutazione sul contatto che i Carabinieri avevano preso con me, ma non espresse valutazione alcuna al riguardo. Espresse soltanto meraviglia perchè i Carabinieri si erano rivolti proprio a me. L'interlocutore (che era anche ambasciatore) neppure mi chiese che cosa i Carabinieri volessero. Si limitò a dirmi quel che ho già riferito e cioè che se si erano rivolti a me prima di tutto dovevano aggiustare le cose mie. Solo che non si trattava di un aggiustamento come spostare un'auto. C'era, come ho detto, quantomeno un problema di tempi per il processo di appello fissato per gennaio. In sostanza la mancanza di interesse dell'interlocutore-ambasciatore, per le proposte dei Carabinieri e nel contempo la prospettiva di un impossibile aggiustamento mi portarono appunto alla riflessione che un atteggiamento simile potevano tenerlo soltanto persone che fossero o pazze o con le spalle molto coperte.

Decisi allora di passare il Rubicone e comunicai ai Carabinieri che volevo collaborare efficacemente. Chiesi che i miei processi "tutti inventati" si concludessero bene. Consegnai una copia del mio libro-bozza. Proposi, come ipotesi di collaborazione un mio inserimento nell'organizzazione a vantaggio dello Stato. Ero consapevole che se fossi stato scoperto avrei potuto rimetterci la pelle, ma volevo così riscattare la mia vita. Dissi al Cap. DE DONNO che avrei chiesto il passaporto per le vie normali, poichè il passaporto mi occorreva per l'ipotesi di inserimento di cui sopra (oltre che per le trattative con l'editore straniero di cui ho parlato in altro verbale). I Carabinieri accolsero la mia proposta e mi sottoposero - su mia richiesta - mappe di alcune zone della città di Palermo nonchè atti relativi ad utenze AMAP, perchè esaminando questi documenti e facendo riferimento a due lavoretti sospetti, in quanto suggeritimi a suo tempo (una decina di anni fa) da persona modesta ma vicina ad un boss, fornissi elementi utili per l'individuazione di detto boss.

Proposi inoltre ai Carabinieri l'utilizzo di alcuni canali che avrebbero potuto consentire una certa penetrazione nell'organizzazione, nel senso che durante il periodo in cui ero stato assessore ai lavori pubblici e successivamente durante il periodo in cui mi ero occupato del PEP, dovendo risolvere problemi assai complessi che comportavano anche la possibilità di agevolazione

*Dr. Enzo Cilia*

*Dr. A. M. A. A.*

2

*Carabinieri*

*Dr. A. M. A. A.*



sia pure in un quadro di ortodossia, avevo avuto tutta una serie di rapporti che consentivano di notare alcune cose. In particolare ero stato stimolato ad avere conversazioni con certe imprese. Allora non avevo accettato, ma ora (stabilito il rapporto con i Carabinieri) potevo riattivarmi per vedere se il collegamento con quelle imprese potesse portare alla confidenza utile nell'ambito del rapporto da me stabilito con i Carabinieri.

Il 17 dicembre partii per Palermo dove mi incontrai con l'intermediario-ambasciatore che doveva darmi una risposta entro il martedì successivo. Infatti io gli avevo raccontato (d'intesa con i Carabinieri) una "palla" sonora, grossa come una casa, vale a dire che un altissima personalità politica, (che non esisteva) che era un'invenzione mia e dei Carabinieri, voleva ricreare un rapporto tra le imprese senza che potesse riprodursi l'effetto DI PIETRO, così da consentire alla imprese (ormai tutte senza una lira) di riprendere il cammino produttivo. Comunicai l'impegno dell'interlocutore-ambasciatore a rispondermi entro martedì al capitano DE DONNO. Questa comunicazione avvenne il sabato. Contestualmente comunicai al capitano che il mio avvocato mi aveva detto che stava per essere emesso nei miei confronti il divieto di espatrio. Mezz'ora dopo questo colloquio venivo arrestato.

A questo punto, alle ore 12.20 si allontana per sopraggiunte esigenze professionali l'avv. Giorgio GHIRON.

Anzi si da atto che prima dell'allontanamento dell'avv. GHIRON l'Ufficio comunica a Vito CIANCIMINO il proposito di formulare domande a precisazione ed integrazione delle dichiarazioni spontanee appena rese, nonché il proposito di formulare domande a proposito degli omicidi DALLA CHIESA, LA TORRE e MATTARELLA. Tanto nell'ottica del verbale del 10/03/1993 laddove lo stesso Vito CIANCIMINO e il suo difensore avevano fatto riferimento a "collaborazione rilevante ai sensi di legge".

In particolare l'Ufficio chiede al signor CIANCIMINO di fare il nome dell'interlocutore intermediario.

Il CIANCIMINO chiede ed ottiene un breve colloquio con il suo difensore. All'esito del colloquio suddetto il CIANCIMINO dichiara: il nome della persona con cui ho parlato è il dott. Antonino CINA', che ho visto due volte, in occasione del mio contatto di settembre e poi di dicembre.

A questo punto l'avv. GHIRON si allontana. Rimane in sua sostituzione l'avv. DE SANTIS.

*Avv. Epifanio...*

*Cap. Guff...*

*Antonino CINA'*

*DE SANTIS*

*Carne*



Vito CIANCIMINO spontaneamente rende le dichiarazioni qui di seguito riportate.

Il 30 aprile 1983 venne ucciso Pio LA TORRE. Se ne discusse anche negli ambienti politici della D.C., in occasione del congresso nazionale svoltosi al palasport di Roma. Si diceva che era un delitto di mafia, ma con le illazioni contenute nell'istruttoria. C'erano (e lo ricordo nel mio libro-bozza) mormorii. Voce comune era che non fosse un delitto di mafia. A me personalmente i motivi per cui la mafia l'avrebbe ucciso sembravano banali. Riuscii a formulare una diversa ipotesi di matrice basandomi sul sentito dire e sulla considerazione che aveva molti più nemici dentro che fuori il partito. Era stato mandato in Sicilia in una maniera abnorme. Per bonificare il partito o si manda uno del posto gradito ai locali oppure uno di fuori: LA TORRE era del posto e qui aveva forti opposizioni interne. In sostanza mi sono convinto che la decisione di ucciderlo sia stata presa dal Partito Comunista, cui non mancavano i mezzi per un'impresa del genere.

Prima ancora dell'omicidio LA TORRE sui giornali si parlava della nomina di DALLA CHIESA come prefetto di Palermo. Il Generale venne a Palermo accompagnato da mille polemiche anche di stampa. Per ragioni di protocollo riuscii a inimicarsi anche MARTELLUCCI. Alla fine si trovò in una situazione di assoluto isolamento. Negli occhi di tutti (politici, magistrati alti e bassi, imprenditori, bancari ecc.) leggevo il terrore che DALLA CHIESA (volendo trovare la mafia dovunque, mentre la mafia non è dovunque) trovasse le tangenti che per contro sono dovunque. C'era una vera e propria psicosi collettiva, che investiva tutte le classi sociali, alimentata anche da alcune interviste del Generale. Tutto ciò mentre Roma (lo sapevano anche le pietre) non voleva dargli poteri speciali.

Il Generale era così isolato che tutti noi, in Sicilia, ci aspettavamo le sue dimissioni. Ricordo che D'ACQUISTO informava tutti di aver saputo da SPADOLINI che il Generale non avrebbe avuto poteri speciali perchè aveva tutti contro. D'ACQUISTO riferì quanto sopra anche a me, avendomi incontrato per caso.

Quando DALLA CHIESA venne ucciso subito si disse che era stata la mafia, ma i mormorii erano diversi. Dopo qualche tempo ebbi un incontro con Salvo LIMA presente Nino SALVO. Non riesco a precisare meglio il momento di tale incontro, ma ricordo bene che ci fu un accenno specifico al Generale. Io dissi: ma se già era liquidato a tutti i livelli e lo sapevano anche le pietre perchè ucciderlo? LIMA, con gli occhi arrossati di odio, venendo meno al suo naturale riserbo, disse "per certi romani era più pericoloso da pensionato in malo modo che non da prefetto con poteri speciali". LIMA proseguì dicendo: "quelli che la piglieremo in culo saremo noi (intendeva noi siciliani) e chissà per quanto tempo". Nino SALVO assentiva col capo, anche lui con il viso stravolto. Cercai di dire qualche parola ma LIMA mi interruppe e proseguì dicendo: "questo e quello di qualche mese fa (intendeva LA TORRE) avranno un effetto devastante, molti di noi e la Sicilia continueranno a pagare prezzi di altri". LIMA disse inoltre: "molte cose sembrano fatte di no invece è sì: questo è sì e non solo questo".

*Pio de Santis*  
*Vito*

*PS*

*Col. Gen. P. de Santis*



Qualche tempo dopo provai a riportare LIMA sull'argomento, ma lui secco mi rispose: "io non ti ho mai detto niente e faresti bene a scordartelo".

Fui poi arrestato e alcuni giorni dopo il mio arresto furono condotti in carcere anche i cugini SALVO e collocati nel mio stesso barccio di Rebibbia. Ero ancora isolato, tant'è che la notizia dell'arresto dei cugini SALVO e del suicidio di NICOLETTI me la diede FALCONE in occasione dell'interrogatorio del 25/11/1984.

C'era un divieto di incontro tra me e i cugini SALVO ma dallo spioncino li vedevo passare e ci si scambiavamo qualche parola di saluto. Poi ci si incontrava ai colloqui sia pur sempre da lontano. Ma una volta, per sbaglio o perchè la cosa era stata pilotata da Nino SALVO, questi ed io ci trovammo alla doccia assieme. Subito Nino SALVO mi disse: "hai capito di quali romani ci parlò Salvo (LIMA) allora?". Dissi: "mi pare che si riferiva ai comunisti". Nino SALVO rispose: "non hai capito niente; ti comunico in termini perentori che a decidere l'assassinio di DALLA CHIESA e LA TORRE è stato Giulio ANDREOTTI".

Vedendomi sconvolto, Nino SALVO mi ribattè che DALLA CHIESA conosceva molti suoi (vale a dire di ANDREOTTI) cadaveri nell'armadio e che ANDREOTTI non si fidava del Generale specie se rimosso in malo modo. DALLA CHIESA (proseguì Nino SALVO) era molto ambizioso e non avrebbe sopportato umiliazioni. Meno ancora essendo sposo da poco e di una giovane donna. Per questo avrebbe potuto reagire in malo modo. Quale migliore occasione (concluse Nino SALVO) di farlo fuori? Così si prendevano due piccioni con una fava, e una fava era la legge LA TORRE.

Nino SALVO mi disse ancora che anche l'omicidio LA TORRE era stato da tempo programmato e osservò (parlando di ANDREOTTI) che il diavolo nei suoi confronti era un angelo. Chiesi: "e Pier-santi?". Nino SALVO rispose che rientrava nello stesso quadro ma non ne aveva la certezza matematica.

Si da atto che mentre l'Ufficio si accinge alla verbalizzazione di quanto ora riprodotto Vito CIANCIMINO spontaneamente dichiara ancora.

Voi sapete che nel mio libro-bozza io indico ANDREOTTI come la causa di tutti i miei mali. Si potrebbe pensare che queste cose LIMA e SALVO (che sono morti) non me le abbiano dette. Invece me le hanno proprio dette.

Ultimata la dettatura a verbale dell'Ufficio, Vito CIANCIMINO chiede di poter ancora dichiarare quanto segue, essendosene nel frattempo ricordato.

Nino SALVO mi disse anche che mi rivelava quanto sopra ho riferito perchè io ero stato sempre leale e corretto con tutti e perchè io in carcere soffrivo, oltretutto per colpe (disse Nino SALVO) che non mi appartenevano. Nino SALVO disse ancora: "così sai anche chi è il tuo carnefice; la ruota gira e non si sa mai". Spontaneamente Vito CIANCIMINO dichiara ancora: dopo Rotello (cioè dopo il 1988) rividi LIMA e cercai di tornare sul discorso, ma lui mi fermò dicendo: "non ti bastano i guai che hai già? Vuoi pure le calunnie?".

Roberto Ciancimino Vito  
Roberto Ciancimino

5  
Ced. Quil

DR

- segue verbale di interrogatorio di Vito CIANCIMINO -

Si dà atto che nel rendere le odierne dichiarazioni Vito CIANCIMINO si è avvalso di appunti manoscritti, dei quali, con il consenso dell'interessato, si acquisisce copia fotostatica al presente verbale.

Si dà atto che la fotocopiatura non risulta possibile nel carcere di Rebibbia. Pertanto, con il consenso del signor CIANCIMINO e del suo difensore si consegna al cap. DE DONNO il materiale da fotocopiare, con l'intesa che una volta fotocopiato sarà restituito in originale al CIANCIMINO. Si dà atto che vengono consegnati al Cap. DE DONNO nr: 16 fogli scritti a matita sul recto che vengono numerati progressivamente dall'Ufficio e controfirmati dallo stesso, dal CIANCIMINO e dal suo difensore.

Si dà atto che il verbale viene chiuso alle ore 13.40 per essere riaperto alle 16.00 di oggi, del che è avviso per la difesa.

L.C.S.

*Ciancimino Vito*  
*Roberto Lamberti*  
*Cap. De Donno*

*De Donno*

*De Donno*



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

Verbale di interrogatorio.

L'anno 1993 il mese di marzo il giorno 17 alle ore 16.30 nella Casa Circondariale di Roma Rebibbia in relazione al procedimento penale nr. 777\93 R.I.

Innanzi al Procuratore della Repubblica di Palermo dott. Giancarlo CASELLI e al Sost. Proc. dr. Antonio INGROIA, assistiti per la redazione del presente verbale dal Cap. Giuseppe DE DONNO in servizio presso il Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri. E' comparso Vito Calogero CIANCIMINO, in atti generalizzato, assistito dall'avv. Paolo DE SANCTIS, in sostituzione dell'avv. Giorgio GHIRON.

Si da atto che è presente per esigenze d'indagine il Col. Mario MORI, vicecomandante del R.O.S. Carabinieri di Roma.

Preliminarmente si da atto che all'odierno verbale viene acquisito l'originale dei sedici fogli manoscritti da Vito CIANCIMINO, consentendovi questi. Al CIANCIMINO viene consegnata fotocopia eseguita in maniera tale che vi figurino la numerazione e le firme apposte dall'Ufficio nonché le firme del CIANCIMINO e del difensore. Si da atto, altresì, che a foglio 5 del manoscritto, dopo la parola "il cervello" e prima della parola "in pratica" figura uno spazio bianco corrispondente a circa due righe che appaiono cancellate nell'originale. Il relativo spazio viene sbarrato dall'Ufficio e firmato nella zona corrispondente. Si da atto altresì che il foglio nr.2, nr.9, nr.15 e nr. 16 risultano manoscritti in parte, per cui la parte in bianco viene sbarrata e firmata dall'Ufficio. Si da atto, infine, che il foglio nr. 6 risulta scritto anche sul verso, essendovi tracciate alcune figure geometriche.

Si da atto che quanto sarà di seguito verbalizzato rappresenta risposta del CIANCIMINO a domanda dell'Ufficio, salva contraria indicazione.

Con riferimento alla frase di cui al foglio nr.3 del verbale di stamane (ricreare un rapporto tra le imprese senza che potesse riprodursi l'effetto DI PIETRO) preciso: si trattava di fare in modo che gli appalti fossero assegnati ad imprese controllate dalla mafia, così da garantire che nulla sarebbe stato rivelato ai giudici sulle eventuali tangenti.

Ho conosciuto il dott. Antonino CINA' più di dieci anni fa allorchè mi fu presentato da uno dei due cugini SALVO (non ricordo quale). Accadde infatti che il SALVO mi contattò telefonicamente preannunciandomi una sua visita. Si presentò pertanto presso la mia abitazione appunto in compagnia del CINA' che mi fu in tale occasione presentato. Dopo la presentazione, il CINA' mi manifestò la ragione della visita. Poichè il SALVO era a conoscenza della mia amicizia con il dott. Salvatore PALAZZOLO, alto magistrato, che nel corso della sua carriera è stato anche presiden-

Ciancimino Vito  
Paolo De Sanctis

1

Col. Mario Mori  
Dott. Paolo De Sanctis



del Tribunale Superiore delle Acque (magistrato comunemente ritenuto integerrimo e di eccezionale preparazione e cultura giuridica), i due mi chiesero che io sottoponessi al dott. PALAZZOLO un "caso giuridico" per ottenere un suo parere. Il CINA', in particolare, mi fece presente che si trattava di esaminare una sentenza di condanna già passata in giudicato al fine di valutare se vi fossero spazi per una eventuale revisione. Perciò mi consegnò qualche documento ed in particolare la sentenza medesima, che era la sentenza di condanna all'ergastolo di Luciano LIGGIO per l'omicidio del dott. NAVARRA di Corleone. Io cercai di sottrarmi all'incarico anche perchè non me la sentivo di sottoporre la questione al mio amico. Ma i due insistettero facendomi presente che non ci si poteva sottrarre ad una iniziativa finalizzata a scagionare un innocente. Perciò, mio malgrado accettai l'incarico e dopo qualche giorno mi recai dal dott. PALAZZOLO. Questi, appena gli esposi la questione, si rifiutò decisamente e stava quasi per cacciarmi di casa. Dietro le mie pressanti insistenze, ricalcate sulle argomentazioni espostemi da SALVO e CINA', alla fine il dott. PALAZZOLO accettò di esaminare le carte che gli avevo portato. Dopo qualche giorno mi recai da lui e il dott. PALAZZOLO mi diede un parere che io scrissi su sua dettatura, parere decisamente negativo. Ciò poi ho riferito personalmente, se non ricordo male, sia al SALVO che al CINA' e la cosa non ebbe più seguito.

Successivamente, ma in tempi diversi, il CINA' mi chiese di fare due "lavoretti" al confine tra il territorio di Palermo e quelli di Altofonte e Monreale. Si trattava precisamente della sistemazione di una stradella sfossata e dell'istallazione di una presa d'acqua. Alla luce dell'oggetto della prima richiesta avanzatami dal CINA', io ho sospettato che egli potesse essere vicino a qualche boss mafioso di cui favoriva la latitanza. Fu perciò che io chiesi ai Carabinieri, nella fase della mia collaborazione con loro (di cui ho riferito stamane), le mappe di Palermo, Altofonte e Monreale e le utenze dell'AMAP. E' il CINA', quindi quella persona da me indicata come "modesta" a pag. 6 dei miei appunti allegati al verbale di stamane.

Un altro elemento che mi indusse a ritenere il CINA' vicino a personaggi mafiosi fu la sua frase che egli mi disse in uno dei nostri incontri del seguente tenore: "se ha bisogno dei suoi paesani si può rivolgere in qualunque momento a me".

In ordine all'incontro con Salvo LIMA e Nino SALVO di cui ho riferito stamane in relazione agli omicidi DALLA CHIESA e LA TORRE, preciso che esso avvenne approssimativamente a ridosso del congresso della D.C. tenutosi ad Agrigento nel febbraio 1983. Non ricordo invece il luogo dell'incontro. E' possibile che sia stato presso la villa di LIMA a Mondello. Infatti dopo l'accordo che io stipulai nel 1976 con Giulio ANDREOTTI, i miei rapporti di frequentazione con Salvo LIMA divennero molto più assidui. Ogni domenica a mezzogiorno mi recavo da lui e spesso vi trovavo altra gente. Talvolta, vi trovavo anche Nino SALVO. Del resto, ci incontravamo anche occasionalmente con Salvo LIMA anche perchè io avevo una villa affittata nella stessa via (VIA Danae) ove egli abitava.

Ciancimino  
Pardo to Santo  
Vito  
NA

Col. Ferris  
Col. Ferris



- segue verbale di interrogatorio di Vito CIANCIMINO -

Circa la frase dettami in quell'incontro da LIMA: " molte cose sembrano fatte di no invece è si; questo è si e non solo questo" posso dire che io l'ho intesa come una esplicitazione del fatto che non sempre ciò che è evidente corrisponde al vero. E infatti, io sul momento la interpretai come una indicazione dell'on. LIMA relativa all'omicidio LA TORRE, secondo cui i mandanti andavano ricercati all'interno del Partito Comunista. Tale convinzione, come io ho già detto, mantenni fino alla mia conversazione con Nino SALVO all'interno del carcere.

Altro significato attribuibile alla frase di LIMA è quello di voler evidenziare che, nonostante le apparenze, non vi era contraddittorietà tra i due omicidi (LA TORRE e DALLA CHIESA).

Si da atto che alle ore 18.15, prima della conclusione della verbalizzazione, si allontana il Procuratore della Repubblica dr. Giancarlo CASELLI.

In ordine alla affermazione del Nino SALVO, di cui ho riferito stamane, secondo cui con l'omicidio DALLA CHIESA "si prendevano due piccioni con una fava e una fava era la legge LA TORRE" preciso - per maggiore esattezza - che il SALVO disse che "con due fave aveva (alludendo ad ANDREOTTI) preso tanti piccioni tra cui il 416 bis". Il SALVO intendeva dire che con gli omicidi LA TORRE e DALLA CHIESA si raggiungeva anche l'obiettivo di accelerare l'iter della legge ROGNONI-LA TORRE così caricando sulla Sicilia tutte le colpe del resto d'Italia.

Nessun altro accenno il SALVO mi fece in ordine all'omicidio LA TORRE nè tanto meno all'omicidio MATTARELLA.

Preciso che, quando stamane ho fatto riferimento alla località Rotello, intendevo indicare il luogo ove sono stato in soggiorno obbligato.

A questo punto alle ore 19.15 l'interrogatorio viene sospeso e rinviato a data da destinarsi.

L.C.S.

*Giancarlo Caselli*  
*Roberto Lamberti*

*Col. Felice Fiori*  
*Op. Juffe*

*[Signature]*